

Ddl Lavoro, una volta alla Camera il confronto è su tutto

Cesare Damiano*

E adesso il "ddl lavoro" - quello che, per volontà del governo Berlusconi, punta a depotenziare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, rendere il lavoro ancora più precario e avviare la manovra di accerchiamento contro il sindacato confederale - ritorna alla Camera, in commissione Lavoro. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha detto no, così non va. Niente firma e rinvio al parlamento. E' una decisione che apprezziamo - anche per le motivazioni, rigorose e argomentate, che fanno riferimento all'eterogeneità delle norme contenute e alla loro delicatezza, viste le ricadute sulle tutele del mondo del lavoro - e che caricano la politica di responsabilità. I rilievi del Presidente della Repubblica si soffermano in particolare su ben cinque articoli: 30, 31, 32, 50 e 20. Quest'ultimo, ha a che fare con il tema dell'esposizione all'amianto a bordo delle navi militari. Per quanto il **ministro Sacconi** cerchi di minimizzare, non si tratterà di un semplice passaggio burocratico. L'intero provvedimento andrà riesaminato e modificato nella sostanza. Ad esempio, con il testo che dovrà essere corretto i lavoratori dovranno poter scegliere in totale libertà se affidarsi, in caso di controversia con il datore di lavoro, all'arbitrato o alla magistratura e alle parti sociali dovrà essere assegnato il compito di definire intese che non siano in contraddizione con un testo legislativo attualmente ambiguo, mal scritto, e giudicato da taluni persino incostituzionale. Pena l'inapplicabilità delle intese stesse.

Il Pd ripresenterà gli emendamenti respinti nei mesi scorsi dalla maggioranza in commissione e in aula e, sull'arbitrato, tornerà alla carica. Non solo per garantire la piena libertà di scelta di tutti i lavoratori, anche quelli contrattualmente più deboli (è il caso dei giovani e dei disoccupati, in cerca del primo impiego o di una ricollocazione sempre più difficili), ma anche per modificare una norma che punta ad affidare ai collegi arbitrali un potere enorme, attribuendo loro il compito di dirimere controversie - in materia di licenziamenti, retribuzione, orari e inquadramenti - secondo equità, senza doversi cioè uniformare a quanto stabilito in materia dalla legge e dai contratti.

Ma la ripresa del confronto sul "ddl lavoro" deve essere anche l'occasione per aprire un dibattito su quello che il governo vorrebbe diventassero in futuro le organizzazioni sindacali confederali del lavoro e dell'impresa.

Delegando loro, attraverso i collegi arbitrali (composti per legge da quattro rappresentanti delle associazioni imprenditoriali e da quattro rappresentanti del sindacato), compiti propri dei poteri pubblici si andrebbe verso una sorta di "statalizzazione". Ma non è il solo rischio. C'è un altro punto, più grave, che si inquadra perfettamente nella strategia che il governo Berlusconi e il ministro Sacconi perseguono con lucidità sin dal giorno del loro insediamento e che potrebbe avere effetti devastanti. La

legge di cui stiamo parlando prevede che i membri del collegio arbitrale di provenienza sindacale non siano eletti direttamente dai lavoratori, ma siano scelti dalle organizzazioni maggiormente rappresentative "a livello territoriale".

La libertà di associazione sindacale è un cardine fondamentale del nostro ordinamento costituzionale e nessuno intende negare la possibilità di dare vita a nuovi soggetti sindacali, anche a livello territoriale. Il problema è la certificazione della loro rappresentatività. Dare ai rappresentanti sindacali, come a quelli delle associazioni imprenditoriali, poteri enormi senza aver stabilito i requisiti in base ai quali l'organizzazione cui appartengono possa essere considerata maggiormente rappresentativa sul piano non territoriale ma nazionale, apre la strada alla costituzione di sindacati di comodo cui viene data la possibilità di stipulare accordi in deroga, cioè al ribasso rispetto ai contratti nazionali, e di praticare la logica del dumping sociale. Per il sindacalismo confederale, che vedrebbe minate le sue stesse fondamenta, un colpo micidiale.

E' necessario dunque che in questo contesto - avendo ormai archiviato voto e campagna elettorale - si intervenga sul tema della rappresentatività delle associazioni sindacali accelerando la ricerca di regole condivise sulla elezione dei delegati e sulla democrazia nei luoghi di lavoro.

*Capogruppo PD Commissione Lavoro Camera

www.cesaredamiano.org

